# Il giorno della memoria

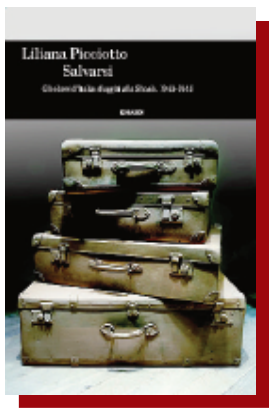
*Mihail Sebastian «Da duemila anni» (trad. di Luisa Maria Lombardo) Fazi pp. 200, € 17*

*Lia Levi «Questa sera è già domani» edizioni e/o pp. 220 € 16,50*

DOCUMENTI

## In Italia sopravvivere fu questione di inventiva più che di altruismo

### I gesti di bontà non bastano a spiegare perché l'81% degli ebrei sfuggì ai nazisti




*Liliana Picciotto «Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah. 1943-1945» Einaudi pp. XX-570, € 38*

PAOLA ITALIANO

Gli ebrei nell'Italia occupata alla fine del settembre 1943 erano 38.994, di cui 5.542 stranieri. Quelli identificati, arrestati e deportati (morti o sopravvissuti) oppure uccisi in Italia prima della deportazione furono 7.172. Sfuggirono alla Shoah 31.822 ebrei, una percentuale superiore all'81%. È altissima se si considerano la persecuzione scientifica messa in atto e i dati di altri Paesi dell'Europa. Come hanno fatto tutte queste persone a salvarsi? A

*Intelligenza, coraggio, capacità e prontezza nel reagire: la salvezza fu un fatto di resilienza collettiva*

questa domanda cerca di rispondere il libro di Liliana Picciotto *Salvarsi. Gli ebrei d'Italia sfuggiti alla Shoah. 1943-1945*, frutto del progetto di ricerca lungo nove anni «Memoria della salvezza», realizzato dalla Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (Cdec).

I Giusti italiani riconosciuti da Yad Vashem sono 682. Hanno soccorso gli ebrei, li hanno nascosti o aiutati a scappare. Rappresentano una piccola parte di un atteggiamento popolare molto più ampio: ma è evidente che il loro numero non può spiegare la sopravvivenza di una così alta di sopravvivenza. Ci fu certamente un comportamento solidale, spontaneo e collettivo, soprattutto dopo il settembre 1943, ma bando alla retorica degli «italiani brava gente»: «Non esiste un buon italiano medio - scrive Picciotto -, ogni uomo può essere buono un giorno e cattivo un altro». I singoli hanno scelto di volta in volta come comportarsi di fronte al pericolo e ciò dipese da molti fattori: la percezione del rischio, l'avere legami con famiglie perseguitate, e se c'erano o meno bambini e anziani. I soccorritori hanno rovesciato il pensiero comune di allora, fatto di timore, diffidenza e assenza di umanità. Ma è inutile andare a cercare «un inesistente carattere collettivo italiano», anche perché è pieno di storie di soccorritori pienamente organici al regime fascista, che però di fronte all'orrore hanno fatto prevalere i principi di umanità.

Piuttosto, la sopravvivenza di tanti ebrei è stato un fenomeno di «resilienza collettiva»: quello che contò enormemente, oltre agli atti di «altruismo privato», fu la capacità degli ebrei stessi di arrangiarsi, di affrontare il pericolo con intelligenza e inventiva, e con grande coraggio. Hanno avuto un peso in questa capacità molti elementi oggettivi. Le possibilità economiche, ad esempio: salvarsi voleva dire spesso vivere in clandestinità, ottenendo documenti falsi oppure nascondendosi. Affitto e cibo bisognava procurarseli sul mercato nero - e qui entra in gioco anche un altro fattore: il livello di integrazione. Più erano strette le relazioni sociali, più c'era possibilità di trovare sostegno. Gli ebrei dell'Europa occidentale - diversamente da quelli dell'Europa orientale - non erano individuabili in mezzo alla popolazione: non indossavano abiti tipici, non parlavano una lingua peculiare né erano occupati in mestieri caratteristici. In Italia poi, non furono obbligati a portare un segno distintivo sugli abiti, la stella gialla. Ma anche la geografia ha un ruolo nella mappa dei salvi: le grandi comunità di Piemonte e Lombardia, quasi un quarto degli ebrei italiani, furono favorite dalla vicinanza alla frontiera.

Fondamentale è capire anche quale effettiva coscienza si avesse del massacro che era in corso. Spiega Picciolo che nel settembre del '43 «presso il grande pubblico poco o nulla era trapelato della politica di sterminio in atto negli altri Paesi occupati». Solo dopo gli eccidi sulle rive del Lago Maggiore tra il 15 e il 22 settembre del 1943 e la retata tedesca a Roma, con l'arresto e la sparizione di più di mille persone, si materializzò la consapevolezza pubblica che qualcosa di terribile stesse accadendo agli ebrei (governo e alte sfere ecclesiastiche ne erano già informate). Ma era ancora «una nebulosa indistinta» e gli ebrei stessi tardarono a rendersene conto. Anche perchè sapere non significa sempre capire: soprattutto se quello che si racconta è di un'atrocità tale che la mente rifiuta di credere, se non di concepire.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TRE ROMANZI E DUE SAGGI

## Con le Leggi di Mussolini o nella Romania di Antonescu il dilemma è: restare o fuggire?

### Dal riparo in Svizzera del marito di Lia Levi ai diari di Mihail Sebastian e Carry Ulreich

MIRELLA SERRI

Il messaggio della lettera con l'intestazione «Demografia e razza» non lasciava spazio a dubbi. Marc Rimon di religione ebraica, che viveva a Genova e aveva un passaporto inglese, apprese che sarebbe stato espulso dal suo amato paese. Fuggire? Mettersi in salvo? Con il figlio Alessandro e la moglie Emilia, Marc tenterà l'avventura dell'espatrio solo in extremis.

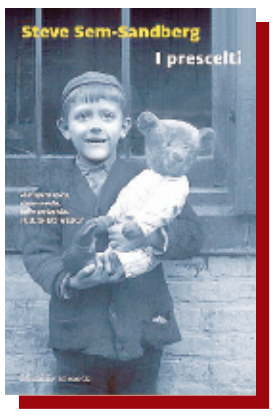
Prende così avvio l'epica narrazione delle vicende della famiglia Rimon nel bellissimo romanzo di Lia Levi, *Questa sera è già domani*. In quest'anno, in cui si ricordano gli 80 anni dall'emanazione delle leggi fasciste «per la difesa della razza», il libro della Levi assume un valore veramente particolare. Fa luce sulla zona assai poco esplorata delle emozioni, dei sentimenti e delle contraddittorie reazioni degli ebrei italiani di fronte ai provvedimenti del Duce. La narratrice di famiglia piemontese che nel 1943 è scampata ai rastrellamenti nazifascisti grazie all'ospitalità delle suore di San Giuseppe di Chambery, ha fondato e diretto *Shalom*, giornale della comunità ebraica romana. Il suo romanzo si nutre di lacrime e sangue e di eventi realmente accaduti: la narrazione dell'avventuroso approdo dei Rimon in Svizzera ripercorre la vera storia di Luciano Tas, marito della scrittrice, giornalista e intellettuale protagonista di tante battaglie antifasciste e acuto interprete dei conflitti del Medio Oriente.

*Il narratore svedese Sem-Sandberg ricostruisce le torture nella «casa di cura» per bambini disabili*

In *Questa sera è già domani* Emilia incarna il profondo disorientamento di tanti correligionari convinti che le leggi razziali non sarebbero mai state applicate. Alessandro alias Luciano, invece, piccolo genio che ha saltato due classi, si fa portatore dei turbamenti di un ragazzino estromesso da scuola, privato dei beni più preziosi e cacciato dalla città natale. Più acuto e sensibile dei suoi genitori, alla fine all'adolescente toccherà il testimone e rappresenterà quel «domani» che per milioni di ebrei non sarebbe mai sorto.

Dall'Italia fascista alla Romania il passo è breve in un momento in cui la minaccia razzista estende la sua longa manus su tutta Europa. La scoperta dell'identità culturale e religiosa diventa una conquista per il protagonista del diario romanzato *Da duemila anni* del romeno Mihail Sebastian. «Non smetterò mai di essere ebreo. Non è una funzione da cui ti puoi dimettere. Ma non smetterò mai, altresì, di essere un uomo del Danubio», sostiene il narratore nato a Braila nel 1907. La consapevolezza del

*Carry Ulreich «Di notte sognavo la pace. Diario di guerra 1941-1945» (trad. G. Testa) Longanesi pp. 450, € 17,60*




*Steve Sem-Sandberg «I prescelti» (trad. Alessandra Albertari) Marsilio pp. 525, € 20*

*Eric Kurlander «I mostri di Hitler» (trad. di Chiara Rizzo e Roberto Serrai) Mondadori pp. 615, € 30*

## Con «La Stampa»

*Il gruppo editoriale Gedi rende omaggio ad Anne Frank proponendo l'edizione ufficiale del «Diario», approvata dalla Fondazione Anne Frank, e il graphic novel che ne è stato tratto da Ari Folman e David Polonsky. I due volumi sono acquistabili con «la Stampa» al prezzo di € 8,90 e € 9,90 oltre al prezzo del quotidiano.*

GETTY

proprio rapporto con il mondo ebraico arriva infatti al termine di un lungo calvario. «Avevo vent'anni e non permetterò a nessuno di dire che questa è la più bella età della vita»: Sebastian fa sua l'affermazione di Paul Nizan e nell'autobiografia che darà alle stampe solo nel 1934 descrive nel dettaglio una storia atroce: l'escalation di violenze antisemite a cui Sebastian e tanti altri studenti ebrei verso la fine degli anni Venti vengono sottoposti dal dilagante razzismo. Bastonate e soprusi trasformano in dramma la giovinezza di Sebastian che, con l'inizio della guerra e con l'insediamento del regime filonazista del maresciallo Antonescu, perderà tutti i suoi averi. Scampato alla persecuzione, morirà nel 1945 investito da un camion sovietico.

Lo sguardo dei più giovani nell'illustrare la tragedia della shoah ha qualcosa di unico e di speciale: lo dimostra l'appassionante *Di notte sognavo la pace. Diario di guerra 1941-1945* di Carry Ulreich, ovvero le pagine ritrovate di una giovanissima ebrea di Rotterdam. Carry ha compiuto 91 anni, vive in Israele e ha una schiera di pronipoti. Di anni ne aveva 16 quando iniziò il suo calvario e pure il suo diario, compilato dal 1941: con i genitori e sua sorella era stata provvidenzialmente accolta nella casa dei cattolici Zijlmans. In quella coabitazione coatta per sfuggire alle retate naziste non era possibile uscire, parlare a voce alta, ammalarsi. Di più, di tanto in tanto, la famiglia Ulreich veniva chiusa in un armadio a muro, per essere sottratta agli sguardi dei vicini indiscreti e degli spioni. L'amore e l'entusiasmo per la vita di Carry non vengono mai meno. Quando il 25 luglio cade il governo del Duce, tutta la notte sogna Mussolini e, riferendosi a Hitler, commenta: «Adesso tocca al secondo cane, che è il più importante». Finalmente ecco la liberazione: «Sono appena passati qui gli aerei da trasporto inglesi e hanno gettato pacchi di viveri sul Waalhaven». La felicità è incontenibile. C'è la prima funzione celebrata nella sinagoga, il ritorno a scuola, il corteggiamento dei soldati canadesi e la presenza della Brigata Ebraica. Carry, dopo il diploma, partirà con uno di questi militari verso la Palestina. «Sono stata un'Anne Frank a lieto fine», spiega ancora oggi consapevole di essere stata un'eccezione.

Il lavoro di scavo degli storici e dei romanzieri continua a far emergere verità per decenni celate proprio perché coinvolgono il mondo dei più piccoli: lo dimostra un travolgente racconto dello svedese Steve Sem-Sandberg, *I prescelti*. Attraverso la voce di Adrian Ziegler, cresciuto in un ambiente poverissimo e ricoverato nella clinica degli orrori viennese di Spiegelgrund perché aveva «sangue di zingaro nelle vene», il romanzo ricostruisce quanto accadeva in quel luogo di detenzione. La mattanza di 789 creature e i loro arti e cervelli conservati in barattoli furono scoperti solo nel 2000, in occasione del processo a un responsabile della «casa di cura» dove si applicava l'«eutanasia» a minori disabili, «degenerati razziali» o orfani.

La carcerazione e le torture inflitte ai bambini non erano sconosciute a tanti viennesi che però tacquero. E non solo per paura: i sudditi del Reich erano convinti che il nazismo fosse una nuova forma di religione e che Hitler fosse un «governante di anime», un «mago dotato di poteri straordinari»: ci spiega lo storico Eric Kurlander ne *I mostri di Hitler. La storia soprannaturale del Terzo Reich*. A sostenere con dovizia di mezzi pubblicitari il legame tra «luciferismo», «satanismo» e l'ideologia nazionalsocialista fu lo stesso Hitler affascinato dal saggio di parapsicologia di Ernst Schertel in cui si dimostrava la forza e la potenza di «Satana, il guerriero fecondo che crea e distrugge». La promozione della campagna nazista fu affidata da Joseph Goebbels allo scrittore di racconti dell'orrore di Weimar, Hanns Ewers. E Himmler, capo delle SS, finanziò con molti quattrini le ricerche sul Sacro Graal, la stregoneria e il culto medievale del diavolo. Le scelte più feroci, come i campi di concentramento, le camere a gas e l'eugenetica, vennero supportate da un battage molto popolare che «associava ebrei, comunisti e massoni a immagini di vampiri, zombie, demoni, diavoli, spettri, parassiti alieni e tanti altri mostri soprannaturali». Questo connubio tra nazismo e «immaginario soprannaturale» riguarda solo il passato? Per nulla. «Dai fumetti degli anni Trenta ai videogiochi attuali, la storia del Terzo Reich», spiega Kurlander, «continua a ispirare movimenti neofolk e neofascisti, che a loro volta hanno oggi riportato in vita fantasie di un'Europa razzialmente pura e libera da migranti». La propaganda più efferata e menzognera è dunque ancora tra noi e si riaffaccia inquietante anche se in forme e modi differenti rispetto al passato.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PER I RAGAZZI

# Un violino o un gelato per salvarsi la vita (almeno per un po')

## Piccoli fatti poetici riaffiorano dall'Olocausto Più un viaggio dall'odio alla compassione

*Kathy Kacer con Jordana Lebowitz «Ho guardato un nazista negli occhi» (trad. di Maria Teresa Milano) Sonda pp. 176, € 14*

*Anna Lavatelli «Il violino di Auschwitz» Interlinea pp. 90 € 8*

*Tamar Meir «Il gelataio Tirelli» (trad. di Cesara Buonamici e Joshua Kalman) Gallucci pp. 40, € 15*

FERDINANDO ALBERTAZZI

«Se quello che vedi non ti piace, cambia il tuo sguardo». È una battuta-cult, un invito motivante di *Wonder*, il film di Stephen Chbosky incentrato su un ragazzino «con quella faccia un po' così», canterebbe Bruno Lauzi. Non perché sia nato a Genova, bensì per il capriccio di un gene. Jordana Lebowitz, 19 anni, nipote di sopravvissuti alla Shoah, fa suo quell'invito mentre assiste al processo istruito nel 2015 contro l'ex SS Oskar Gröning, il contabile di Auschwitz, sfociato nella condanna a quattro anni di reclusione «per complicità nell'omicidio di 300 mila ebrei»: smette le occhiate livide e sprezzanti per il carnefice e veste uno sguardo compassionevole per quell'uomo di 94 anni, fragile e sperso. In lei si accendono e si contaminano perciò sentimenti contrastanti, che Jordana affida alla penna asciutta e incisiva di Kathy Kacer insieme alle dichiarazioni di Gröning, alle testimonianze dei sopravvissuti e perfino al loro abbraccio commosso a Oskar. Ed ecco *Ho guardato un nazista negli occhi*, romanzo di forte impatto che passa ai ragazzi il testimone della memoria dell'Olocausto, una infamia che ha cortocircuitato il nucleo pulsante delle valenze umane.

Nel vedere la stella di David incisa sulla parte posteriore del violino, Carlo Alberto Carutti, un collezionista che l'ha adocchiato da un antiquario, ha un presentimento che le ricerche corroborano: quel Collin-Mézin «talmente bello da sembrare finto» è *Il violino di Auschwitz*, che Eva Maria Levy ha portato con sé nel campo di sterminio da cui non avrebbe fatto ritorno. La bambina suona molto bene, entra subito nell'orchestra di donne del Campo ed è trattata addirittura con rispetto. Lo strumento le sta insomma salvando la vita, almeno finché non lo ritrova con un lungo squarcio nella tavola armonica: una catastrofe che la catapulta nelle baracche comuni, dove non sopravvive a lungo. Con il controcanto delle immagini di Cinzia Ghigliano, Anna Lavatelli offre la sua penna appassionata e catturante al violino, che si racconta trasmettendo ai bambini l'emozione esaltante e disperata delle sue note che vibravano per un po' nell'aria, prima di soffocare nel fumo e nella cenere eruttate dal camino di Auschwitz. Dove il violino rimesso a nuovo tornerà a suonare, all'epilogo di questa storia (anche di formazione) vivida e lucente.

Una Hanukkah («Festa delle luci») così per Peter, per i suoi genitori e il gruppetto di amici che lo attorniano incantati, rimarrà unica e indimenticabile. Corre l'anno 1944 e nella Budapest occupata da nazisti a caccia di ebrei da deportare nei campi di sterminio, per scamparla quelle persone con la stella di David sul braccio si nascondono nella bottega di *Il gelataio Tirelli*, emigrato trentenne in Ungheria in cerca di lavoro. Francesco Tirelli ha deliziato quegli ebrei con i suoi coni al cioccolato, alla crema e alla cannella: sono clienti, non amici, ma sapendoli in grave pericolo non esita a rischiare se stesso per salvarli. E come Hanukkiah, l'immancabile candelabro rituale a otto bracci, l'inventivo gelataio estrae dal suo cilindro uno stampo per preparare il cioccolato fatto proprio di otto piccole forme concave. Tamar Meir, nuora di Peter, lo racconta in punta di penna ai piccoli, mentre sono di Yael Albert i levigatissimi disegni.

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI